**ILARIA BIGNOTTI**

**Curatrice della mostra**

***CROSSING THE ATLAS***

***Connessioni, intrecci, relazioni di forme e di senso tra le opere del Patrimonio artistico di CUBO, Museo d’impresa del Gruppo Unipol***

Dieci anni di CUBO è un modo per tirare le fila di un percorso, è un modo per lanciare nuove sfide.

È un modo per disegnare una mappa, o meglio un atlante, di forme che sono approdate e anche salpate dai porti operosi del Museo; è un momento per porre ben saldi, sulla carta e negli spazi espositivi, le pietre miliari e i crocevia dei linguaggi artistici che CUBO ha accolto e contaminato con amorevole cura e protezione.

Questo il senso della mostra nelle due sedi espositive del Museo, una oramai “storica”, quella di Spazio Arte – dove dal 2018 sono stati annualmente inaugurati anche i grandi progetti di “das\_dialoghi artistici sperimentali”, ideati in occasione dell’appuntamento con la settimana dell’arte nota come ArtCity e con ArteFiera a Bologna, e volti a porre in dialogo linguaggi storicizzati dell’arte con le sperimentazioni delle nuove generazioni internazionali, proponendo mostre polifoniche e crossdisciplinari, installazioni immersive e coinvolgenti – e la sede di più recente apertura della Torre Unipol, dal cui venticinquesimo piano ci si affaccia sullo skyline bolognese, complici anche le opere che invitano lo sguardo a una tensione esplorativa fuori dal frame espositivo.

La mostra attuale, formata da una selezione attenta e rigorosa di opere del Patrimonio, sia di recente acquisizione che di storica permanenza, pone in luce inedite relazioni tra linguaggi anche lontani, nelle cui forme e visioni, però, riecheggiano sempre i valori fondamentali e fondanti dell’azienda: attraversa gli atlanti della storia dell’arte, ripercorre una storia decennale di sperimentazioni e dialoghi, non ha la pretesa di completezza né di organicità – le opere del Patrimonio derivano da una storia pregressa di diverse collezioni e acquisizioni, le opere recentemente prodotte ed entrate nelle collezioni vogliono raccontare la scena artistica attuale incarnando i valori dell’azienda – ma ha l’entusiasmo di essere una mostra potenzialmente aperta, dinamica, anche criticamente diversa.

Il percorso espositivo è tematico: *Protezione; Condivisione; Possibilità; Visione; Mutamento; Empatia; Genesi; Dialogo; Cura* sono i temi nei quali si possono, ovviamente, riconoscere non solo i principi fondanti di CUBO, ma anche, innanzitutto, i valori universali e condivisi nelle società civili, valori che gli artisti hanno saputo trasmettere sino a noi lungo isecoli della storia dell’arte; valori di cui sono messaggeri mercuriali i dipinti, le sculture, le fotografie, le installazioni esposti oggi in mostra.

***Cura* (Mary Bauermeister, Francesca Pasquali), *Possibilità* (Anonimo Napoletano, Alessandro Lupi) e *Protezione* (Ignazio Stern, Anna Di Prospero, Tommaso Fiscaletti)**

*La società ha bisogno di persone sensibili per ricevere il futuro.*

Lo aveva dichiaratoMary Bauermeister, artista fondatrice di Fluxus, tra i più sperimentali, frenetici e imprendibili movimenti artistici della seconda metà del Novecento, in occasione della mostra presso lo Spazio Arte di CUBO nel 2016: *Flux-US*, questo il titolo azzeccatissimo del progetto di allora, perfetto anche per parlare del senso collettivo, di partecipazione e condivisione che caratterizza tutte le proposte culturali del Museo d’impresa.

Assieme alle opere dell’artista tedesca, in quella mostra ormai “storica” e pioneristica nel contaminare i linguaggi, vi erano anche i membri del collettivo \*fuse con il fantasmagorico progetto di .*amygdala*, un'installazione che stabilisce relazioni dirette con il  pubblico, con l'obiettivo di rappresentare il flusso di dati condiviso da milioni di persone sulla rete: 125.952 LED delle 41 colonne del Media Garden di CUBO, ieri come ancor oggi, rappresentano il canale di accesso dei dati raccolti in tempo reale dai social network e si illuminano controllati dall'algoritmo di *.amygdala* che li traduce in suoni e colori. Insieme a questi due artisti, colava luce colorata e cangiante ed emetteva suoni l’organo plastico multimediale di Francesca Pasquali, *Glasswall*, 2015-2016, sorto come atto compassionevole di recupero di migliaia di bicchieri di plastica dismessi e diventato monumentale installazione interattiva.

Oggi, un’opera di Mary Bauermeister è in mostra per raccontare il concetto di ***Cura***: si intitola *Positions*, è datata 2015 ed è formata da una miriade di sassi, intessuti a creare un mandala di pietra dove ogni elemento assume la sua posizione, il suo senso nell’insieme organico; l’opera è posta in dialogo con un’iconica *Straws* di Francesca Pasquali, realizzata nel 2020 e formata da centinaia di cannucce colorate, disposte in una maglia plastico-cinetica invitante lo sguardo.

Questo il senso delle connessioni tematiche tra le opere in mostra: il percorso espositivo del decennale del Museo vuole infatti suggerire una rilettura di una possibile storia dell’arte, ripartendo dalle categorie riconosciute, per interrogarle oggi: cosa è pittura, cosa è scultura, cosa è disegno, cosa è fotografia, cosa è la new media art? D’altra parte, proprio la diversificazione e complessità che caratterizzano le opere del Patrimonio del Gruppo Unipol sono lette come un’avvincente occasione per rimettere in discussione le classificazioni storiche tradizionali, grazie anche agli stimoli offerti dalle nuove forme di linguaggio multimediale; ma l’intento è anche quello di riflettere, coerentemente con i pilastri etici dell’azienda, su alcuni temi del dibattito recente, quali le problematiche ambientali, il rapporto tra lavoro e società, la parità di genere e il riconoscimento dell’unicità, la responsabilità e il ruolo dei giovani, l’umanesimo tecnologico.

Basterebbe osservare il dialogo, raccolto attorno al tema della ***Possibilità***, tra una scultura lignea di Scuola Napoletana del XVIII secolo che rappresenta un *Cristo deposto* e le piccole sculture di *Albero* e *Pedone* di Alessandro Lupi che generano paesaggi e passaggi di immagini attraverso ombre non più portate dalle cose, ma dalle quali si stagliano nuove cose: ombre da elogiare, ancora rievocando Borges, perché ci dicono sempre altro rispetto a quanto vediamo.

Così accade nell’intera mostra in due sedi, grazie alle opere che, da epoche lontane, possono ancora tornare a riflettersi l’una nell’altra, in una messa in crisi e al contempo in luce della storia e delle sue dinamiche, oggi. Opere che si prendono cura di noi, proteggono ciò che verrà: vi è un incrocio di braccia, di mani, di abbracci che corre come un gesto caldo tra il dipinto di Ignazio Stern, l’*Apparizione della Vergine col Bambino a San Filippo*, datato XVII-XVIII secolo, il *Self portrait with my sister* di Anna Di Prospero, scatto del 2018 e la fotografia *Notzitzese Ghana and the girl* di Tommaso Fiscaletti, del 2014, raccolte nel percorso dedicato al concetto di ***Protezione***.

Abbracciare il presente significa, anche e ancora oggi, farsi carico del passato e voler credere nel futuro. Di questa intenzione, di questo atteggiamento storico e dinamico, il Museo d’impresa del gruppo Unipol è portavoce e lo dimostra nel lavoro con e sull’arte contemporanea che sta portando avanti, con convinzione e dedizione, da dieci anni.

***Condivisione*** **(Jacob Ferdinand Voet, Vania Comoretti, Matilde Piazzi)**, ***Empatia* (Gaetano Previati e Luigi Conconi, Silvia Margaria, Angelo Marinelli), *Dialogo* (Mario Sironi, Tania Brassesco & Lazlo Passi Norberto)**

Elisabeth è sul palcoscenico, già calcato centinaia di volte. Sta recitando l’*Elettra*.

Ma le viene, inspiegabilmente, irresistibilmente, da ridere.

Da quel giorno smette di recitare e si chiude in un silenzio totale.

Viene così portata in una casa sul mare, in compagnia di un’infermiera, Alma.

Tra sole, acqua, rocce, il tacere di Elisabeth scatena il parlare di Alma: un flusso di coscienza le farà dire cose indicibili per la sua educazione, per il suo ruolo, per la sua identità.

Un bambino allunga le mani sul volto che ingombra la scena di una donna - la madre? -, il volto deve essere toccato, deve essere dimenticato, perché il bambino possa diventare uomo: il sacrificio dell’altro, nel contatto con l’altro, è l’unico modo-medium per esistere?

Il regista, Ingmar Bergman, ha vissuto per primo *Persona*, film ideato a partire dal 1965 e proiettato nel 1966, come un viatico sul problema del dire la vita attraverso l’arte. Non tanto cosa dire, ma come dirlo, senza mentire. Così come in *Persona* lo schermo è invaso dall’estenuante dialogo tra due volti, nelle sezioni tematiche di CUBO dedicate alla *Condivisione*, all’*Empatia* e al *Dialogo* si osserverà un costante scambio di immagini che convergono e si frammischiano, si stagliano e contaminano, in un caleidoscopico e drammatico teatro di sguardi, gesti, corpi.

Basterebbe guardare negli occhi del *Ritratto femminile* del XVII secolo di Jacob Ferdinand Voet, per ritrovare quella richiesta di essere, a loro volta, guardati; un desiderio che si riscontra anche nel *Ritratto di Louise* di Matilde Piazzi del 2013 e nell’opera *Dual* di Vania Comoretti, 2015; bisognerebbe poi immergersi nelle ombre della *Villa La Solitudine di Attilio Cariati*, firmata da Gaetano Previati e Luigi Conconi nel 1887 – un tentativo pittorico di raccontare il sentimento di un luogo immerso nel folto della natura – e proseguire osservando il dittico di Angelo Marinelli del 2016, *Here the Frailest Leaves of me #3*, e quello di Silvia Margaria, *Dispersione* del 2017. Rami e fogliame che acquistano dignità di braccia e torsi di donne, piccoli accadimenti ciclici nel mutare delle stagioni che diventano avvenimenti degni di un’opera, a ricordare come tutto scorra, imperterrito e impattante, nel ciclo dei giorni e delle notti.

Gli artisti servono a questo: non tanto a inventare nuove cose, ma a donarci nuovi occhi per vedere ciò che abbiamo – da sempre – avuto davanti, attorno, e dietro a noi stessi. In questo si prendono cura, ci proteggono, sentono con noi.

***Mutamento* (Giovan Battista Langetti, Giacomo Costa, Ettore Frani), *Visione* (Gustav Klimt, Matteo Basilé); *Genesi* (Filippo De Pisis, Quayola)**

La storia di una collezione è la storia di un moto continuo: al tema del ***Mutamento,*** inteso in tutte le sue declinazioni, sono state avvicinate tre opere che diversamente contengono e trasmettono una profonda sacralità: se questo è evidente nel dipinto di Giovan Battista Langetti del XVII secolo che mette in scena la biblica vicenda di *Giobbe rimproverato dalla moglie*, un’aura trascendente si staglia nel retablo di Ettore Frani del 2012, che sin dal titolo*, Terra Latte Luce III*, evoca il raccoglimento che può dar luogo alla visione e invita alla contemplazione di una pittura attenta e rivelatrice di se stessa e del suo profondo desiderio di trascendere i confini fisici dell’oggetto-opera; in un certo senso, il frame del video di Giacomo Costa, *Tim(e)scape n. 15* del 2019, suggerisce che il tempo è congelato e come distillato in un paesaggio metafisico; così come sognante e sospesa è l’atmosfera del dittico di Matteo Basilè, *Landing Francesca*, del 2012, posto in dialogo con la lieve ed eleganta traccia di grafite che dà forma alla *Figura di donna seduta*, datata ai primi del Novecento, del cantore del simbolismo, Gustav Klimt. Due artisti attenti, quasi maniacali, nel provare a tradurre attraverso i mezzi del loro tempo i moti dell’animo, entrambi affascinati da un lato oscuro che diventa sentimento del perturbante, traducendosi in una forma voluttuosa e suadente, arricchita da una scala cromatica che scintilla e annerisce, sfarzosa e temibile.

Ogni atto pittorico, ogni messa a fuoco, ogni gesto plasmante e ciascun tentativo di ripensare lo spazio-tempo con installazioni di luci, suoni, materiali, contengono una forza generativa che accomuna l’arte di ogni epoca, il bisogno di dichiarare la sua carica nascitura. Il *Paesaggio* di Filippo De Pisis, datato attorno agli anni Trenta, germina con la sua pittura filante e pastosa nelle reticolari alchimie digitali dell’albero di Quayola, opera che sin dal titolo dichiara di voler essere sintesi tra natura, tecnologia, astrazione, percezione: *PP 3D-Scan #T011.A12*, del 2016.

L’arte è sempre ***Genesi***: è ontologicamente votata al destino di provare a mettere al mondo il mondo. Questo è il senso dell’atlante di immagini, o meglio sarebbe dire delle iconografie, che il Museo d’impresa CUBO sta ancora oggi mappando, e di cui questo volume vuole essere una carta per i naviganti.

Bologna, 10 ottobre 2023